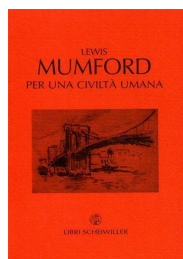


Lewis Mumford

Per una civiltà umana



«La nostra vita è diventata un incubo ad aria condizionata: affollata di sensazioni e vuota di scopi, sazia di cose e affamata di significati: o piuttosto, noi tentiamo di attingere tutti i nostri significati e i nostri valori dal mondo degli oggetti disumanizzati e, nel migliore dei casi, non ci permettiamo alcun interesse soggettivo che la materia o il movimento, in una delle loro forme più popolari, non possano soddisfare. La cinestesia insieme con l'anestesia riassume la formula corrente di una buona vita». **L. Mumford**



«Il personaggio di Prospero nella *Tempesta* di Shakespeare può essere assunto come l'incarnazione delle facoltà superiori dell'uomo. Sua è l'intelligenza che distingue, prevede e anticipa, in uno stato di costante vigilanza contro i ciechi istinti e l'automatismo assurdo. Sua è la moralità sensibile che soppesa e valuta, controlla, frena e dirige la condotta dell'uomo; sua è la pensosa immaginazione che, per mezzo dell'arte e dell'amore, dà nuove forme a ogni attività dell'uomo, un'impronta più umana al suo volto e al suo carattere e un più alto destino alla sua vita».

«Per comprendere la **natura dell'uomo**, dobbiamo ricercarla ad ogni livello: nelle sue funzioni e nei suoi bisogni biologici, nelle sue disposizioni e nelle sue esigenze psicologiche, nei suoi diritti e impegni sociali, e infine **nella sua ricerca e nelle sue aspirazioni** [...]. Ciò significa che dobbiamo ricercare quella natura sia nel suo passato biologico e culturale sia nel suo futuro ideale o progettato. Ma spiegare la natura dell'uomo nella sua totalità, dobbiamo includere nella sua storia un elemento temporale che, **dopo Aristotele**, non ha avuto alcuna parte nei calcoli scientifici: **la sfera del potenziale e del possibile, la sfera della reale creatività umana**. [...]

Per capire la natura dell'uomo, in altre parole, non dobbiamo soltanto esaminare le sue origini, ma comprendere i suoi fini».

«L'uomo è artefice e creatore. Tutto ciò che tocca [...] porta l'impronta di un umano proposito. Attraverso l'arte, le sue aspirazioni più segrete si materializzano, e attraverso il pensiero le sue condizioni materiali, per un processo inverso, si spiritualizzano [...]. Tradotte in idee queste forme spirituali diventano a loro volta il punto di partenza per un nuovo ciclo di realizzazioni materiali. Eppure tutti questi progetti, piani, propositi hanno infine una sola meta: l'autotrasformazione dell'uomo. **Più vasta e multiforme è la trasformazione, più piena e più ricca è la vita**. Lo strumento primo di questo speciale tipo di finalismo che si manifesta nell'uomo ha subito un processo di perfezionamento durante un ampio ciclo evolutivo: il sistema nervoso centrale. [...] nel corso dell'evoluzione si è avuto un accrescimento della sensibilità, un aumento della capacità di sognare, di creare simboli, e progettare; e tutte queste trasformazioni qualitative estendono in ogni direzione il ruolo altrimenti strettamente utilitaristico dell'intelligenza umana. Se non vi fosse il libero gioco dell'immaginazione e dell'invenzione, la vita dell'uomo non sarebbe che una continua ripetizione [...]. Se l'uomo si fosse limitato alla funzione tipicamente animale dell'adattarsi e dell'uniformarsi, non avrebbe mai creato il linguaggio, né il pensiero simbolico, né la religione, né l'arte, né la scienza.

Eppure **la più grande opera d'arte dell'uomo non è un poema né una sinfonia, né un'equazione matematica, né una città: la sua più alta opera d'arte è lui stesso**. [...] **Quando l'uomo desiste dagli sforzi volti a quest'arte, rinuncia all'opera più importante della sua vita**: talora, come ai giorni nostri, egli nasconde questo autotradimento immergendosi disperatamente in attività esteriori [...] nello sforzo disperato di evadere da se stesso e di dimenticare tutte le sue possibilità sepolte. [...]

Nessun aspetto della vita dell'uomo ha valore se non in rapporto alla persona e alla comunità che egli sta per realizzare concretamente. L'essenza propria della natura umana, la moralità stessa, è azione finalistica nel quadro di un tutto che via via si manifesta e si espande.

[...] **Nessun successo materiale, per quanto grande sia, può offrire qualcosa che sostituisca una vita ricca di valori e dotata di un fine. [...] Nessun essere umano può vivere a lungo, in condizioni normali, senza sperimentare un minimo di significato, di valore e di fine, di sentimento di solidarietà, di amicizia, di affetto, di amore».**

Lewis Mumford, *Per una civiltà umana* [1954], a cura di Gavino Manca, postfazione di Salvatore Veca, Libri Scheiwiller, Milano 2002.

Poco dopo la Prima guerra mondiale, vivevo ancora nel clima di speranza della generazione passata; ma mi rendevo conto che l'entusiasmo del grande Diciannovesimo secolo era giunto alla fine. Quando ho iniziato a esaminare storicamente le utopie, intendevo chiarire che cosa in esse fosse andato perduto e definire che cosa fosse ancora valido. Fin dal principio ero conscio di una virtù che era stata inspiegabilmente trascurata: le opere classiche degli utopisti trattavano sempre la società come un tutto unico e tenevano conto dei rapporti esistenti tra funzioni, istituzioni e fini dell'uomo. La nostra civiltà ha poi diviso la vita in compartimenti. Sono giunto dunque a considerare il pensiero utopista come l'opposto dello spirito unilaterale, partigiano, specialistico. **L. Mumford**